



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

VENEZIA ISPIRATRICE

di Gino Damerini

SCARAMUCCIA BURLONE

di Alfredo Jeri

CAMPIONARIO

di Gilberto Loverso

Dissolvenze

di D.

UN SOGGETTO PER LA TOTI

di Leon Gomini

IL PRIMO

di Lunardo

SCULTORE DI EROI

di Carlo Martini

Discussioni

di G. Giachetti e F. Perri

DOMANI SI GIRA

di Paola Ojetti

TUTTO, FUORCHE' LA NOIA

di Alessandro De Stefani

Concerti

di Tito Schipa

PALCOSCENICO

di Luigi Bonelli

UN VELO DA SPOSA

di Microfono

Intervalli

di Guido Rosada

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

de l'Innominato

OTTIMISMO

di Tristano

FUORI PROGRAMMA N. 8

di S. G.

E LE SOLITE RUBRICHE

PRETESTI MUSICALI

**VENEZIA
ISPIRATRICE**

di Gino Damerini

Il cartellone della Scala promette, per la stagione in corso, un'opera di Gian Francesco Malipiero; o meglio, un ciclo di tre brevi commedie musicali: le sintesi drastiche, fatte ciascuna di poche e guizzanti scene, di tre capolavori goldoniani: *La bottega del caffè*, *Sior Todaro brontolon* e *le Baruffe chioggette*. E' questo il fatto nuovo, e in un certo senso perfino sensazionale, della vita musicale italiana; la nostra massima scena si schiude, finalmente, al maestro veneziano; ed ha fine, così, un ostracismo tanto più incomprensibile quando si pensi che egli è, in ogni caso, una delle figure più rappresentative della musica contemporanea e che perciò dall'Opéra di Parigi a quella di Monaco di Baviera i teatri maggiori di Europa ne accolsero frequentemente gli spartiti e ne onorarono l'arte. La Scala, invece, che pur non negò la sua ospitalità a tante mediocrità morte nel suo amplesso prima ancora di nascere, ligia al pregiudizio borghese di un teatro conformista, non ne aveva mai voluto sapere; e c'è voluto che Malipiero superasse addirittura, con tutti i crismi della notorietà mondiale, le prove dell'età provetta divenendo, quasi, un classico del nostro tempo, perchè il nostro massimo teatro si ricredesse con una scelta soltanto in apparenza cauta ed oculata.

Le tre commedie scritte nel '19 e rappresentate la prima volta a Darmstadt, appartengono ad un periodo che vorrei dire ancora sperimentale del compositore al quale Goldoni, preso per mano, è di guida lungo « un viaggio per caffi, campi, palazzi e lagune » senza, con questo avergli imposto alcuna propria schiavitù. La nostalgia per Venezia, confessa l'autore pubblicando il testo letterario nel suo « Teatro », ne è stata la vera origine; ma tutti i convenzionalismi musicali ne sono banditi e le tre « azioni » da lui prese a pretesto « per tradurre in suoni la vita della strada » poco hanno da spartire con gli originali di cui recano i titoli, mentre vi sono entrati elementi di altre commedie di Goldoni.

Nel *Todaro*, per esempio, la scena dello « scrigno » è presa dal *Vero amico*. E, comunque, per dirla con una incisiva avvertenza di Malipiero premessa alla stampa dei libretti che libretti non sono, « quasi ad esaminare tali azioni sintetiche col microscopio ».

Questa settecentesca trilogia malipieriana colma una lacuna non solo della musica melo-

LETTERE AL DIRETTORE

DOPO "EDIPO RE"

DISCUSSIONI SCULTORE DI EROI

di Giachetti e Perri

di Carlo Martini

Caro Doletti, ho letto soltanto oggi (c'è la guerra e ci vuol pazienza!) nel N. 7 di « Film » il bell'articolo di Gino Damerini « Senz'intreccio », che per il valore delle sue premesse e l'interesse delle sue conclusioni mi sembra si presti a qualche commento.

Damerini concorda, dunque, con l'opinione del Lunts che l'azione è la base del teatro, che se manca la favola, se non c'è l'azione, il lavoro teatrale non vale nemmeno quando contenga geniali ricerche psicologiche e rivelazioni sociali, e, in base a queste constatazioni (che rappresentano la condanna di gran parte del teatro russo e del teatro più moderno, specialmente di quello detto « d'avanguardia ») ammette come si debba riconoscere alla mancanza dell'intreccio, cioè della fantasia, la scomparsa della tragedia, la rarefazione del dramma, gloria del teatro occidentale ottocentesco, la progressiva diminuzione dell'interesse del pubblico. Tanto vero, dice presso a poco il Damerini, che il repertorio ancora più resistente è quello (anche a prescindere dal suo valore artistico) in cui « la vicenda delle passioni e dei casi umani va inseparabilmente connessa alla invenzione di un intreccio appassionante ». Condizione, quindi, della rinascita del teatro e dell'interesse per il teatro è, dice ancora il Damerini, la rinascita della fantasia.

La tesi non è nuova e ritengo non fosse nuova nemmeno quando la enunciò il sovietico Lunts; in fondo, il segreto del vero teatro da Sofocle a Shakespeare, da questo a Goldoni, da Goldoni a Pirandello è stato sempre quello di creare un interesse e un'emozione. Si può osservare che l'interesse e l'emozione non si ottengono soltanto con l'abilità dell'intreccio, ma col destare pensieri nuovi e con l'impostare problemi più vicini al nostro spirito o nei quali vibri il mistero del nostro essere e del nostro divenire o più semplicemente creando dei tipi o delle situazioni comiche che abbiano una rispondenza della natura. Altrimenti si dovrebbe concludere che soltanto commedie come Sardou, Bernstein o Niccodemi hanno fatto delle opere teatrali degne di restare, il che non è. Il Damerini dice anche « a prescindere dal loro valore artistico... ». Ma in che cosa consisterebbe allora il valore artistico di un'opera teatrale se si riconosce che il maggior merito, anzi l'unico che valga, di un lavoro di teatro, sta proprio nella favola? Qui, evidentemente, e se non mi sbaglio, tanto il Lunts quanto il Damerini esagerano.

Resta però, credo, inoppugnabile il fatto dell'importanza vitale della favola nel dramma e nella commedia ed è giusto ed è bene che si affermi finalmente questa verità, dopo che la critica italiana, specialmente quella che anche oggi si annida sul Campidoglio imbarbarito, ha fatto a gara, per tanti anni, a sostenere proprio il contrario, portando alle stelle il più bizzarro teatro straniero o i tentativi più barbosi e più eterodossi, nati in Italia.

Ma a pensarci bene, la questione sollevata dal Damerini mi pare abbia una portata anche più vasta.

Non soltanto, infatti, tale mancanza di contenuto ha fatto sentire la sua deleteria influenza nel cinematografo, ma anche nel romanzo, nella poesia, nella musica, nella pittura. Basta riflettere agli arzigogoli di certi romanzi moderni, fatti soltanto di stati d'animo, di chiaroscuri, di molta letteratura, all'ermetismo ed al simbolismo di certi versi, in cui è abolito ogni senso ritmico come in musica si è voluta ostentatamente abolire la melodia (che è quello che è la fantasia e l'emozione nel teatro), al dispregio non soltanto del soggetto ma della forma nelle arti figurative, ridotte all'astrattismo, al surrealismo, alla deformazione sistematica; basta considerare tutto questo per trovare una correlazione impressionante fra dei fatti apparentemente diversi e che forse non sono altro che i segni tan-

gibili, nei campi più disparati, di una decadenza dello spirito e di ogni senso umano, di cui il cataclisma cui assistiamo non è probabilmente che la drammatica conclusione finale.

Ma forse l'argomento mi ha portato troppo lontano e forse è stato più prudente il Damerini a contenerlo nei limiti del teatro che è quello più vicino alla nostra competenza.

Ma anche così circoscritto il problema sollevato dal Damerini non perde nulla del suo interesse e ci trova consenzienti nell'auspicare con lui il ritorno di quella fantasia che ancora potrà accendere la mente e far palpitarle il cuore del pubblico non disposto a rinunziare alla divina illusione.

Cipriano Giachetti

Utilissima discussione, questa iniziata da Cipriano Giachetti sul motivo offerto da Gino Damerini. Forse, è il caso di non lasciarla finire così e di invitare a interloquire chi voglia esprimere una buona opinione sull'interessante dibattito: « Pro e contro l'intreccio »...

Caro Doletti, rispondo alla vostra del 4 corrente ma rispondo a voi, per debito di cortesia, e non al referendum, mancandomi assolutamente qualsiasi competenza. Ho una profonda disistima dell'arte cinematografica e soprattutto dei cinematografari, non vado al cine se non per vedere qualche paesaggio esotico, non ho la minima idea di che cosa sia dirigere un film: che cosa volete che risponda?

Per me il cinematografo non è arte o è un'arte inferiore, e quelli che lo fanno, salvo rarissime eccezioni, gareggiano per la loro ignoranza coi giganti. Ricordo l'angoscia (parola d'onore, fu angoscia) che provai quando andai a vedere Scipione l'Africano. Di un soggetto che preso da un librettista (diciamo così) colto e da un regista di valore, avrebbe potuto costituire una stupenda esaltazione della stirpe, avevano fatto una ignobile e cretina coreografia. Signore, pregavo io, fate che questo film non vada all'estero, per il buon nome d'Italia.

Queste, caro Doletti, sono le mie idee sulla cinematografia in genere. I registi italiani poi si sono messi in testa che il cinematografo è tutto esteriorità, coreografia, e non si vogliono persuadere che l'interiorità è un ausilio alla poesia e che solo la poesia è viva e vitale in ogni genere di arte. Dico poesia e non retorica o sentimentalismo.

Come vedete, non ho risposto al referendum ma mi sono sfogato con voi che siete vicino agli ambienti cinematografici. Se qualcuna delle mie idee vi parrà giusta, combattete per essa con l'autorità che avete. E scusate la lunga chiacchierata.

Francesco Perri

Di proposito pubblichiamo questa lettera di Francesco Perri fuori della rubrica « Se fossi un regista »: essa, infatti, non rispondendo direttamente al referendum, esprime un'opinione così radicale (e così vivace...) che forse, si presta a un dibattito chiarificatore. In attesa del quale, però, ci teniamo ad osservare subito che Scipione l'Africano proiettato all'estero, vi conseguì presso i pubblici di tutto il mondo e presso la critica grande successo. E il buon nome d'Italia non risultò affatto diffamato: anzi...



Dall'album di Geleng: Emma Gramatica.

PALCOSCENICO MINORE

UN VELO DA SPOSA

di Microfono

Un velo: un niveo vaporoso velo da sposa, turbinante senza posa sotto gli occhi degli spettatori. Un velo che seguiva, come dotato di un'anima, il cangiare incessante e repentino degli umori della sua proprietaria. Ora cadente in morbide e ben composte pieghe, un attimo dopo ondoso e ciangiato; e poi fluttuante lievemente nell'aria secondo la cadenza di una danza graziosa, e poi accennato per terra o su una poltrona o su un tavolo: svuotato d'ogni parvenza di vita. Quel velo non ha avuto, durante tutta la recita, un attimo solo di requie.

Era in capo a Clara Tabody. Clara Tabody: tutta spigoli e, al tempo stesso, tutta rotondità: dove all'impeto un poco sgraziato del monello si fonde la tepida dolcezza di un'adolescente, dove ad una grazia dal sapore fanciullesco si sovrappone il fascino di una femminilità che si palesa e si cela mille volte in un minuto. Un fuoco d'artificio di sorrisi e di bocaccine, di mosecce e di lacrime, di parole dolci e d'improprietà. Un turbinio di donne in un solo corpo; e di quelle donne non sai quale vorresti baciarle e quale sculacciare senza remissione, non sai quale ti entusiasmi e quale ti sia insopportabile. E nemmeno sai dove finisce la donna e dove comincia l'artista.

Vi meravigliate, ora, di quel che v'ho detto a proposito del velo?

In che cosa consiste la stranezza della notte di nozze di Minnie Chaplin. Vediamo. Innanzi tutto, lo avete già capito, si tratta di una notte di nozze in bianco: il che è già,

di per sé, una stranezza. Accade, dunque, che nella camera nuziale fa la sua apparizione, proprio all'ora più inopportuna, uno splendido anello con brillante: accompagnato — c'è da dirlo? — da una lettera quantomai compromettente. Chi ha inviato quel diabolico dono di nozze, quella rilucente bomba dalle mille sfaccettature? Minnie non ne ha la minima idea: e voi avete già capito che è vero. Ma mettiamoci nei panni del compassato pignolissimo, signor Chaplin, e conveniamo che se egli mena una cagnara d'inferno non ha poi tutti i torti. Diamine, una moglie bacata non fa piacere a nessuno! Ed ecco la disperatissima Minnie mettersi in campagna per provare la propria innocenza, in un susseguirsi frenetico di episodi e di colpi di scena, fino alla inevitabile sorpresa finale.

Lo spunto è grazioso, garbato: e si presta ai molti bisticci che costellano l'azione scenica. Evidentemente, Giuseppe Achille ha la mano più felice per i lavori... in proprio che per i rifacimenti: e qui mi riferisco a quelle commedie che la Tabody presentò l'anno scorso. Una vicenda scorrevole, in crescendo: che, dopo qualche eccessivo indugio iniziale, diviene via via più serrata nell'avvicinarsi allo scioglimento del nodo: e non manca, qua e là, di qualche felice effetto dialettico.

Vorrei dire che Una strana notte di nozze è come una bevanda miscelata, forse più frizzante che sapida, ma gradevole al palato: tanto gradevole da non lasciar percepire, al pri-

mo assaggio, di essere composta con sciocchi piuttosto che con liquori. Ma non stiamo a sottigliezze: le commedie musicali hanno un loro cheto tran-tran, dal quale sarebbe forse pericoloso distaccarsi. Gli esperimenti di rinnovamento, potrebbero rivelarsi prematuri, in quanto non va dimenticato che il pubblico solo ora va riaccostandosi a questo genere di spettacoli, troppo a lungo trascurati. Contentiamoci del risultato. A che miravano la Tabody, Giuseppe Achille ed i compositori della musica (che sono il maestro Giuliani e un suo collaboratore che ha voluto celare il suo ben noto nome sotto uno pseudonimo)? A divertire il pubblico, evidentemente. Ebbene, ci sono riusciti. Che volete di più?

Che dirvi altro, di Clara Tabody, dopo quanto v'ho accennato all'inizio di queste note? Posso aggiungere che le sue virtù di danzatrice hanno avuto modo di risaltare superbamente in una danza parodistica, mezzo acrobatica e mezzo grottesca, di grande effetto spettacolare, eseguita con la collaborazione di Sergio Lanchi. Posso aggiungere anche che la sua grazia monellesca ha servito egregiamente da correttivo alle deficienze vocali. Ma pregi e difetti hanno un valore relativo quando si dispone dei mezzi della Tabody.

Attorno a lei una degna corona di attori: da Fausto Tommel, che ha colorito efficacemente la figura del marito, a Franco Volpi, che tuttavia avrei preferito più elastico e scattante, a Sabbatini, alla Riva, a Costa, alla Pezzinga, alla Bellini. Non inquadrate a dovere, rispetto alle sue possibilità, che sono notevolissime, m'è parso Marcheselli: una parte senza rilievo, scolorita.

Regia avveduta di Luciano Ramo.

(Informazione riservata per la signora che occupava, alla «prima», la poltrona 426: la puericultura non è una faccenda agricola).

Microfono

li continuano a inebriarlo di stelle.

Sofocle crede nell'uomo. Esalta il suo eroismo di vivere e di morire.

Inclinate l'anima sulle sue parole. Ascoltate i suoi accenti. Inquiete, paurose parole, a volte. Le parole che varcano vittoriose le acque tempestose del tempo hanno la potenza di scuotere le anime. Le parole del grande tragedia a volte ci assalgono con impeto selvaggio. Sono un'accusa. Ma poi la nostra anima trema per una diversa rivelazione: l'accusa si muta in inno; inno di gloria per la potenza dell'eroe.

Senza batter palpebra, fissò in volto il tragico destino dell'uomo. Diede parola immortale, immortale bellezza, al dramma umano.

Dolcezza d'amore di Tecmessa. Grido eroico di Aiace. Primavera delicata di Deianira. Ardore di sacrificio d'Elettra. Sacrificio d'Antigone. Rogo d'Eraclio. Luce d'amore e di sacrificio, abissi di peccato e di delitto. Cupe condanne. Radiose redenzioni. Questa povera e immensa cosa: l'uomo. Questa tragica e meravigliosa ora cosmica: la vita. Questo palpito guardato dalle stelle: l'anima.

Dopo più di duemila e trecento anni gli uomini corrono ancora a sentire il grido e le lacrime del re di Tebe.

Immensa opera di poesia, l'Edipo re.

Alla fine del suo tragico destino di dolore, cade stroncato: ma nessuno ha combattuto a viso aperto come lui contro l'inesorabile destino.

Non ha tradito il suo destino di uomo. Ha insegnato per tutti i secoli che l'uomo deve raggiungere il suo finale traguardo in una luce di suprema bellezza. (A ben considerare, questo dramma tratta un problema di responsabilità).

Magnanime e terribili le parole del re di Tebe. Tremenda la verità che intravede dopo aver ucciso — senza saperlo — il padre Laio; dopo essersi unito in matrimonio, — senza volerlo — alla madre Giocesta.

Vuol sapere chi ha ucciso Laio. «Io, io risalarò alle prime origini: rischiarerò tutte codeste tenebre!». Giudice, si eleva s'un trono di paurosa altezza per scoprire la verità: per salvare così il popolo incolpevole dall'orrore della pestilenza. Scopertosì parricida e incestuoso si acceca.

Nessuno soffri come il re di Tebe. «O figli, non m'è ignoto tutto quanto bramate. Ben so che un terribile male è su tutti voi, ma nessuno di voi soffre come io ne soffro. Il dolor vostro è sol d'uno, di ciascuno per sé, ma la mia anima per la città, per me, per te pur soffre. Molte lacrime sparsi: m'aggrai a lungo negli ansiosi errori della mente».

Atene era in fiore. Candidi marmi, eroiche anime, parole e opere immortali: luce e armonie per i suoi giorni, per tutti i secoli venturi.

Trentamilia spettatori accorsero nel teatro d'Atene ad ascoltare la «prima» d'Edipo re. Trentamilia anime educate ad ascoltare, in religiosa bellezza, i drammi dei suoi grandi tragedi; a far coro nei cori che più belli e significativi più non ebbe la difficoltosa arte del mondo; a tremare di bellezza quando, nei riti della città pugnace ed armoniosa, le sculture di Fidia, d'Ictino e Polignoto si disvelavano nella luce e con la luce stessa formavano aerei ritmi d'irripetuta bellezza.

Dopo ventitré secoli l'Edipo re è ritornato sui nostri pallidi palcoscenici. Il mare e il cielo non sono stati commentati alle parole aeree e terribili. Con reverenza sono state sofferte e dette le parole sofoclee. Con reverenza gli spettatori hanno ricevuto quelle parole. Portare sulla scena una tragedia come l'Edipo re è stato un atto di nobile coraggio che onora il teatro e gli attori italiani.

Carlo Martini

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Doll. **Knapp**

Prodotti di bellezza

Caccodake

Ditta Linn, Corso Vitt. Emanuele, 8 - MILANO - Tel. 84907

POLVERE DA BAGNO

Fiorita di Lavanda

SOFFIENTINI

piorin

Crema Dentifricia

MACLON S. A. MILANO

tilmente il séguito dell'atto, si era messo ad aspettare pazientemente con le braccia conserte, mi fa un cenno che non riesco a capire. Io gli rispondo con un altro cenno, che voleva dire: « ebbene, ripetiamo, altrimenti non si finisce più »; lui ne fa ancora un altro, che forse voleva dire: « è impossibile ». Allora succede l'imprevisto: l'orchestra tutta, senza attendere l'attacco del direttore, riprende l'introduzione della romanza; il maestro non sa che cosa fare, ma, trascinato dall'orchestra, finisce per dirigerla, ed io sono costretto a concedere il bis.

Dal 1928, e cioè dall'epoca in cui in Italia furono riorganizzati i grandi teatri, ho avuto la possibilità e la gioia di poter ritornare in patria e cantarvi con maggior frequenza. Prima, dato il successo ottenuto nelle Americhe, e dato anche che le stagioni d'opera si davano in inverno tanto laggiù come in Italia, non ebbi molto tempo a mia disposizione per cantare in patria. Si aggiunga che i contratti in America bisognava stipularli prima ancora che finisse la stagione in corso; quindi mi vedevo obbligato ad accettarli, tanto più che mi si offrivano delle paghe tutt'altro che disprezzabili. Ma, dal 1928, ripeto, le mie visite in Italia si fecero più frequenti ed io ne fui felice.

Posso affermare che in Italia, in tutti i teatri gestiti da Enti Autonomi, gli spettacoli hanno superato sempre ogni mia aspettativa. Il complesso artistico, la messa in scena, l'orchestra, i cori, tutte le masse concorrono, con perfetta disciplina, alla riuscita di spettacoli veramente superbi sotto ogni aspetto. L'organizzazione del teatro alla Scala, poi, è singolarissima. Bisogna riconoscere che la Soprintendenza ha saputo ottenere sempre una mirabile fusione interna, di cui si avvantaggia lo spettacolo, che ne risulta perfetto. Non esiste in tutto il mondo organizzazione simile a quella della Scala.

Sono, ormai, più di vent'anni che canto alla Scala quasi ininterrottamente, e ne sono fiero. Vi ho cantato molte opere, a dispetto di coloro che dicono essere il mio repertorio limitato. Giudicatene voi stessi: *Lucia di Lammermoor, Sonnambula, Traviata, Falstaff, Barbiere di Siviglia, Don Pasquale, Elisir d'amore, Matrimonio segreto, Amico Fritz, Arlesiana, Flauto Magico, Don Giovanni, Martha, Mignon, Manon di Massenet, Werther, Rigoletto, Bohème, Tosca, Madama Butterfly, Marcella*. E mi pare che per un tenore lirico leggero non ci sia da ridire!

Naturalmente, tornato in Italia a cantare e domandato quali opere mi piacesse interpretare, ho scelto quelle che ho creduto più adatte al mio temperamento artistico e alla qualità della mia voce: *Elisir d'amore, Mignon, Werther, Don Pasquale, Traviata, Lucia di Lammermoor, Amico Fritz, Marcella*; opere che, cantate a Milano, a Roma, a Napoli e in molte altre città, mi hanno procacciato grandi successi, talora addirittura trionfali. Questo per dire che ogni artista dovrebbe sapersi controllare e dovrebbe cantare ciò che è adatto ai suoi mezzi vocali. Così facendo, si eviterebbero guai e delusioni. Io ho sulle spalle più di cinquant'anni; ma, francamente, quando non sono stanco e posso cantare a mio agio, non più di due o tre volte la settimana, posso ancora usare la mia voce come mi pare e piace, e al pubblico piaccio ancora.

Per molti anni, cioè fino all'inizio di quest'altra guerra immane, ho fatto la spola fra l'America del Nord e l'Italia, cantando in tutti e due i paesi, così in opere come in concerti; e pure la radio mi dà molto da fare. Nota con piacere che anche nella nostra Italia i concerti sono accolti con entusiasmo e fruttano molto, specie quando gli incassi vanno devoluti a scopi benefici. Prova ne siano i venti concerti tenuti per l'erezione del monumento al Marinaio d'Ita-

lia in Brindisi, che hanno dato risultati veramente soddisfacenti. Credo che più della metà della spesa occorsa, lo dico con orgoglio d'italiano, l'ho procurata io con i detti concerti; nei quali ho sempre avuto nel mio accompagnatore M^o Federico Longas, un collaboratore di primo rango. Egli, che conosco da circa trent'anni, mi è stato compagno in tutte le peregrinazioni artistiche attraverso il mondo. Ottimo uomo; un po' nervoso, ma di buona natura; compone il genere spagnuolo ottimamente.

Questo ramo di musica dovrebbe essere ancor più coltivato, sebbene non sia facile trovare cantanti adatti, giacché non basta saper cantare l'opera per poter cantare bene musica classica. I cantanti d'opera, infatti, quando si cimentano su dei programmi tutti a base di romanze e di arie di opere; e tutt'al più vi inseriscono una o due canzoni napoletane. E questo è un grande errore, perché è necessario non solo cantare musiche classiche di tutti i tempi; ma anche cantarle nel loro testo originale, cioè nella lingua scritta dal compositore. Ecco perché io canto in ben otto lingue, alle quali fra poco ne aggiungerò una nona: la giapponese!

Ho anche incisi dei dischi in dialetto leccese, la lingua della mia terra natale; e non senza ragione ho avuto questa idea. A parte le melodie tanto carine ed originali composte da musicisti leccesi, come il Preite, il Pecoraro ed altri — compreso me stesso (al solito: modestia a parte), che mi sono cimentato in una melodia tratta dalla voce di una venditrice di « more » — e a parte le belle folcloristiche melodie popolari nate non si sa dove né come né quando, a parte ciò, notato che il pubblico apprezza molto questo genere dialettale, devo aggiungere che la leccese è la decima lingua nella quale canto... Infatti, il napoletano, per me, è una lingua; dunque, perché non dovrebbe esserla anche il leccese? Non si creda che sia facile cantare in napoletano; voglio dire napoletano vero.

Tutti cantano in napoletano; specie i miei colleghi. Ma che napoletano. Dio mio! Diventa un napoletano multidialettico: cioè: napoli-romanesco, se il cantante è romano; napoli-milanese, se il cantante è milanese; napoli-leccese, direte voi, parlando di me? Ebbene non sono uso farmi degli autocomplimenti; vi dico solo una cosa: quando alla « Voce del padrone » hanno bisogno di incidere qualche canzone in dialetto partenopeo, ho l'onore di essere chiamato io; e ciò non da ora, ma dalla morte del grande Caruso. A New York, la « Victor », che è poi la « Voce del padrone » d'America, ha sempre chiamato me per incidere dischi in napoletano. Vuol dire che sono il cantante che più si avvicina a cantare bene il napoletano. E debbo confessare che le belle canzoni napoletane mi esaltano e le canto con grande piacere, perché le « sento ».

(13. - Continua)

Tito Schipa

(Servizio esclusivo di « Film ». Proprietà riservata. Riproduzione vietata).

* La compagnia della commedia musicale con Clara Tabody, Fausto Tommei, Walter Marcheselli, Franco Volpi, Gino Sabatini, Maria Teresa Guerra, rappresenterà quanto prima al Nuovo di Milano *La vispa Teresa*, novità assoluta di grande interesse comico di Dino Falconi.

* La compagnia di prosa diretta da Ernesto Sabbatini, con Laura Adani, Tino Carraro, Ernesto Calindri, Vittorio Gassman, ha recitato con grande successo al Teatro Olimpia la commedia di Jacques Deval *Nel suo candore ingenuo*.

* Al Teatro Odeon, ha debuttato il 12 marzo u. s. la compagnia di prosa diretta da Renzo Ricci, con Eva Magni prima attrice, con la ripresa di *Turbamento* di Guido Cantini, per onorare la memoria del compianto commediografo. La commedia ha riportato un lieto successo e gli interpreti sono stati calorosamente applauditi.

RISORGE IL FASCINO DELLA GIOVINEZZA

CREMA DI BELLEZZA

Dolly

Belsana

La vostra piccola farmacia è completa!

Con la previdenza che distingue la donna avveduta, voi avrete certamente nella vostra casa un angolo o un mobile per raccogliere oggetti, astucci, bende o, in una parola, il corredo di pronto soccorso necessario per i casi urgenti. Ma questa vostra farmacia domestica non può dirsi completa se in essa manca *Belsana*. Infatti, se vi siete preannunziata contro mali imprevedibili, come non disporre di un rimedio efficace contro i disturbi che la natura fisiologica della donna comporta e che ricorrono, inevitabili, ogni mese?

Per questi disturbi *Belsana* non è soltanto un rimedio, ma il rimedio più pratico. Chi lo conosce potrà confermarvelo. Si tratta di un assorbente confezionato secondo le più rigorose norme igieniche: facile da applicare e da togliere - di minimo volume e leggero tanto da non far avvertire la propria presenza e da lasciare la più completa libertà alla persona. Anche sotto un costume da bagno è invisibile; non deforma, non pregiudica l'estetica.

Con *Belsana*, oggi la donna può veramente dimenticare le inclemenze della natura, anche perché la razionalità di questi assorbenti, le consente di accudire alle sue abituali occupazioni, di dedicarsi a esercizi sportivi, se è sportiva, di esplicare serenamente il suo normale lavoro. Consigliatevi con chi li adotta.

PER LA DONNA

Belsana

ASSORBENTI IGIENICI

MANIFATTURA ANTICOLI IGIENICI - ANNO - MILANO, CORSO DEL LITTOIO, 1 - TEL. 71054-71057-2140 - MILANO ITALIA

BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione

Potentissimo e rapido rimedio per **INGRASSARE**

Anche una sola scatola produce effetti meravigliosi

In tutte le farmacie L. 23,45 la scatola

Aut. Pref. 63440-22/12/33

Approfittate degli **AVVISI ECONOMICI** PUBBLICATI OGNI SABATO NEL SECOLO SERA DELLA DOMENICA



LIA ORIGONI

l'usignolo della rivista, la stella dalla squisita eterea grazia e dall'esrosa personalissima eleganza, che ci ha estasiati in « Sogni d'amore » di Mac, così scrive:

arbell arbell arbell
bellezza fascino eleganza

PRODOTTI DI BELLEZZA



Via Piolti de Bianchi 20 - MILANO
Telefono 55431

Nelle
migliori
profumerie
e farmacie

ANTIDEMAGLIANTE



*protegge
le vostre
catre!*

Smagliatura

R.I.S.I. CASELLA POSTALE 953 - MILANO



PRODOTTI
di
BELLEZZA



LEDA 25 - MILANO

era andata in mille pezzi. E' stata una vera fortuna che il diplomatico avesse chiuso un occhio. Che sarebbe successo se egli avesse guardato la lampada con tutti due gli occhi? »

● ER. RO. (BERGAMO). - 1) Si pronuncia « skecc ». 2) Io aiutarvi presso Rubens? O presso qualsiasi produttore cinematografico? Ah davvero, come se per imparare a nuotare vi lanciaste tra i flutti rinchiuso in una camicia di forza. 3) E s'intende salutatemmi Tito Schipa.

● FRANCO (CUNEO). - 1) No: non esiste quel pregiudizio là, in palcoscenico. 2) Bene, e senti Doletti, un lettore filodrammatico, chiede che tu riprenda su « Film » dialoghi scelti da commedie inedite, o da quelle di maggior successo, avendo la cosa, destato grande interesse e soddisfazione come dice questo mio corrispondente. 3) Va bene, e col dodici aprile adoperò il tu al posto del voi, sempre che non piova.

● P. P. P. (TORINO). - Scusate se, subito, non vengo incontro al vostro desiderio: ma siate certo che lo farò, lo farò appena avrò qualche minuto di più a mia disposizione, e, quel che più conta, qualche minuto sereno, come spero e voglio. Non foss'altro, per rispondere come l'anima mi detta, e come mi detta la riconoscenza per il ricco obolo filatelico che trovo nella Cassetta delle offerte giù al portone maggiore. E care affettuose cose, per oggi.

● SERG. F. LOZZA (BERGAMO). - 1) Non è un indirizzo di divo o diva che chiedete, e dunque eccovi servito: al maestro Nino Sanzognò (non Sanzognò, attenzione, che è un altro maestro) scrivete a Venezia, presso il Teatro Fenice: penseranno a far recapitare. 2) Ahimè il mistero di certi titoli, e trasposizioni, e variazioni, e arbitrii e tutto il resto nel campo cinematografico resenta l'assurdo, l'imponderabile, l'irraggiungibile per povere comprensioni come le nostre, e dovete aver pazienza, come noi tutti ne abbiamo, e sempre avere fede in un domani cinematografico, magari un dopodomani e così sia.

● FRANCESCO P. (VENEZIA). - Assurdo solo immaginare una cosa simile: dall'aprile del '26 al giugno del '27 io non mi sono mosso dalla Cina, quale vice-direttore di una tournée di Ombre.

● D'ARTAGNAN (VARESE). - Ah, mio caro, un secolo, proprio così: cento anni! Anzi, per scrupolosa esattezza, sono cento ed uno, poiché durante lo scorso anno 1944 è caduto il centenario, il centenario vostro e degli altri Moschettieri vostri compagni. Papà vostro Dumas, che fu papà d'un altro Dumas come forse sapete, scrisse i *Tre Moschettieri* giusto nel 1844 e devo dirvi che nemmeno lui aveva pensato ad una cosa simile. Fu un certo Augusto Maquet, una specie di professore dell'epoca, che si diletta a scrivere romanzi per conto suo e di pochi affezionati lettori, che aveva pensato di scriverne uno su quell'argomento, e ne portò a Dumas una specie di stesura, un mezzo abbozzo, qualche cosa come un « soggetto cinematografico » dei nostri giorni. Papà Dumas, che aveva già romanizzato, su soggetto del Maquet, altri due pezzi, *Il buon uomo Buvat* e *Il Cavaliere d'Armental* (« i due volumi più divertenti che io abbia mai scritto » così poi soleva ripetere), non si fece pregare e si mise a scrivere i *Tre Moschettieri*. Era, come dicevo, il 1844: il romanzo fu finito in poche settimane, così si dice, e si dice pure che Dumas ricavò il nome dei protagonisti dalle Memorie del signor d'Artagnan, un'opera apocrifia del signor De Courtils: e si dice pure che ricavasse di qua e di là, un altro sacco di cose. Da *Le Memorie di La Porte* tirò fuori il ratto della signora Bonacieux: da un libro di Roederer, *Intrighi della Corte di Francia*, la storia dei puntali di diamanti fra Anna d'Austria ed il Duca di Buckingham... Ma se pensate che questo, ed altro del genere, possa interessare, oltre che voi qualche cliente dei colonnini qui presenti, ho paura che vi inganniate, Piantiamo là.

● CAMILLA DE M. (VOGHERA). - Diana Torrieri è attualmente prima attrice nella compagnia di prosa che fa capo a Salvo Randone ed a lei, ed il cui esordio è imminente.

● GERUNDIO VOGA (MANTOVA). - Mac è lo pseudonimo dello scrittore Marco Antonio Cleopatri, e, prego immaginatevi.

● GERBINO (MILANO). - Sospensione, sospensione!

● EMMERRE (STRESA). - E che cosa volete che ne pensi io? Quel quartetto è ormai tanto famoso, come giustamente dite, che una opinione mia ci farebbe una ben magra figura, come uno che si presenti, senza lo straccio di un invito, nel bel mezzo d'un banchetto. La gente mi guarderebbe tra infastidita e sdegnata, e si met-

terebbe a pensare: « ma questo che vuole e chi l'ha chiamato in causa? » faccia il piacere di togliersi dai piedi, scendete e malnato che non è alzato. Se è questo che volete, potevate dirlo subito, ed io a quali mortificazioni non soggiacerei per venire incontro ai desideri d'ogni cliente di questi poveri ma onesti colonnini? Dunque, il mio giudizio, ma che mi fate dire, il mio scalcinissimo parere su quel complesso io l'ho già troppe volte espresso sui colonnini qui presenti, e lo esprimerò ancora, se non temessi di rovinarmi il successo del mio quasi imminente volume *Il quartetto Cetrà divisezionato* con belle incisioni lire cento.

● FELICE G. (BUSTO ARSIZIO). - Bene: ed io felicissimo d'aver provocato in voi una reazione intelligente alle mie affermazioni a proposito di Alda e Lyda Borelli, le due illustri sorelle che onorarono scena e schermo del nostro paese.

● R. RIEGOLI (MILANO). - Ah scusate mio caro, ma ero già disposto, benché vivamente conturbato, a leggermi i vostri tre « protocolli » dattilografati senza interlineatura, quando ecco che al quarto rigo della prima terrificante pagina, che cosa vedono mai gli esterrefatti miei occhi? « Ed il buon Innominato (Oreste Biancoli?) mi perdonerà... ». Ebbene, che cosa avrebbe fatto chiunque al mio posto? « Chiamo a testimoni tutte le madri di Francia!... » gridò Maria Antonietta dinanzi ad una ingiusta assurda accusa di Fouquier-Tainville al Tribunale della Convenzione. Una cosa del genere grido io, e chiamo a testimoni tutti i piccoli e grandi innominati del mondo. Poi mi ritiro in silenzio e, come dico, scusatemi ma vi pianto al quarto rigo della vostra ciclopica missiva e tu l'hai voluto, Georges Daudin!

● ADRIAN (MILANO). - Ho immediatamente trasmesso al Direttore i vostri desideri e quelli dei vostri amici, come sempre faccio quando non stia a me esaudirli, come vorrei. E, insieme con la trasmissione mi son fatto interprete, così come desiderate e come è giusto. Solo il « Fratelli Bandiera » ho trattenuto per me, quale obolo graditissimo, e per il quale vi ringrazio a nome dei miei poveri. Dei miei poveri album, voglio dire.

● ELENA E CHIARA (MILANO). - Ah come come, vi siete messe a cantare *Signorinella pallida* sulle mie parole parafrasate e ci avete faticato perché « non sempre vi tornavano »? So bene che scherzate, figliuole mie, e chissà che razza di cantatrice siete mai e che strazio d'orecchio è mai il vostro, abbiate pazienza. Vi prego di credere che quello è un modesto adattamento, come si dice, ma quanto ad accento e metro, c'è niente da dire, potete giurarci. E si, proprio, in questi giorni il solito editore m'ha offerto di riunire in due volumi per momento, le mie rime sulla vecchia Milano che vedete su questi colonnini, ed avremmo anche trovato di comune accordo un titolo abbastanza suggestivo: *Qui giace*, con prefazione del parroco di Musocco.

● FRANCESCO BACIGAVOLPE (BUSTO A.). - Delle attrici contemporanee, Dina Galli: ma il mio è un avviso economico, come sapete, e non vale la pena di farci molto caso. Per tutto il resto, andate via buon uomo e non abusate della mia pazienza.

l'Innominato

* Saranno nei prossimi mesi proiettati sui nostri schermi i seguenti film: *Ogni giorno è domenica*, prodotto dalla Cines per la regia di Mario Baffico e l'interpretazione di Giuliana Pinelli e Renato Bossi; *Senza famiglia*, prodotto dalla Scalera per la regia di Giorgio Ferroni e l'interpretazione del piccolo Luciano De Ambrosis; *Rosalba*, prodotto dalla Scalera per la regia di Ferruccio Cerio e l'interpretazione di Doris Duranti e Luigi Tosi; *L'ultimo sogno*, prodotto dalla Felsinea interpretato da Bianca Doria; *La buona fortuna*, prodotta dal Centro Sperimentale per la regia di Fernando Cerchio e l'interpretazione di Maurizio D'Anna e Anna Bianchi; *Il processo delle zitelle*, prodotto da Luigi Giacosi per la regia di Carlo Borghesio e l'interpretazione di Roberto Villa, Antonio Gandusio e Ondina Maris; *Il signore è servito*, diretto e prodotto da Luigi Giacosi; *L'angelo del miracolo*, prodotto dalla Vittoria Film per la regia di Pietro Balierini e l'interpretazione di Emma Gramatica e Attilio Dotesio; *Si chiude all'alba*, prodotto dalla Dora Film per la regia di Borghesio e l'interpretazione di Mino Doro; *Dieci minuti di vita*, prodotto dalla Nord Italia per la regia di Nino Gian-

Dentifricio jodont
BIJODICO RETTIFICATO
CHOZZA & TURCHI - MILANO
CASA FONDATA NEL 1812

Profumi di lusso
CYANE

ISTITUTO DI BELLEZZA
ESTETICA MEDICA
Bagni di luce - Bagni turchi - Abbonatura
Dopilazione definitiva - Cure estetiche - Cure
dimagranti - Elettrolitica - Chirurgia estetica
Galleria del Corso, 2 - MILANO - Telefono 70.633

FINALMENTE... IL DENTIFRICIO COMPLETO PER TUTTE LE BOCCHE

Pe-Ri
S. A. SPECIALITÀ CHIMICHE
Tel. 493045

IMBIANCA - DIFENDE FORTIFICA I DENTI



BIONDA O BRUNA? CIPRIA NUTRITIVA O RASSODANTE?

A seconda che siate bionda o bruna dovete scegliere la tinta a voi adatta, ma a seconda della natura della vostra epidermide scegliete la cipria nutritiva o rassodante indispensabile a conservarla giovane e fresca.

FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza.

TIPO NORMALE NUTRITIVO per le epidermidi normali o magre.

Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici ed evitando l'avvizzimento della pelle.

TIPO LEGGERO RASSODANTE per le epidermidi grasse o semigrasse.

Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle. Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in 10 tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE
CASTANE a colorito:	chiaro rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRATA O CREOLA
FULVE a colorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRATA
BRUNE a colorito:	chiaro rosato bruno	TEA O AMBRATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



FARIL

Le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO



Alberto Manfredini

che si va brillantemente affermando in cinematografo e in teatro. (Fotografia Bruni).



Annelise Uhlig

(Tobis - Film Unione).

"FILM" PRESENTA:

Fuori programma N. 8

di G.

Sarà effetto della primavera... - Il cilindro di Giulio Stival e il gorgheggio finale alla Tajoli - Shakespeare e D'Annunzio con commento musicale di Giovanni D'Anzi - Il pubblico si erudisce - Suona la sveglia: signore e signori buon giorno - Questa è di Tino Carraro - Grazie, Nuto - Clara Tabody: «sta brava»!

Cara la mia gente, io non so che cosa farci: ma il fatto è che, da qualche tempo, i miei sonni continuano ad essere popolati e agitati da quelle fantastiche visioni che usiamo chiamar sogni. Il perchè non lo so. Forse, opino, sarà effetto della primavera che avanza a grandi passi e fa spuntare le prime gemme verdi sui monconi malconci di quelli che, un giorno non lontano, furono fronzuti e maestosi alberi adornanti alcune vie di Milano. Forse sarà la cattiva digestione. (Ma di che, di che, santo Cielo?!). Certo è che sogno: con una fertilità impressionante. Questa volta ho sognato Giulio Stival. Aveva in capo un cilindro di lustrini, e reggeva nel pugno uno scettro adorno di specchietti e piume. M'è venuto incontro con un sorriso, m'ha fatto un grazioso gesto di saluto; poi ha smitragliato una pregevole serie di battute a «punta e tacco». L'ho guardato senza credere ai miei occhi. — E questo è niente — m'ha detto, mentre un nugolo di ballerine nude (nel regno dei sogni, evidentemente, non esistono commissari di pubblica sicurezza, e nemmeno squadre del buon costume) piroettavano intorno a lui. — Questo è niente! Mi sentirai cantare... — Sì, certo — ho balbettato. — Ti ascolterò più che volentieri... Ma come mai, tu... proprio tu... — Io... proprio io! Che vuoi? Il bisogno del nuovo. Ho cercato di far cose degne: ho inteso gridare «crucifige!» da ogni lato. E l'Amleto col fischio e gli scacchi ha trovato consensi entusiastici. Ebbene, io me ne vado a nobilitare la rivista... Senza eccitare i gusti volgari delle platee con barzellette sconce... Adegua ai tempi il repertorio drammatico. Ascolta... Ho ammazzato Bianca Maria! Ho ammazzato la suora mia! Perchè la mi piaceva da morir Perchè non mi faceva più dormir!

— Ma... Giulio, questa è la Città morta...
— Esatto. E la musica è quella di Conoscete la bella Gina? Divulgazione, caro, divulgazione! Bisogna migliorare il livello culturale del pubblico rivistaio. Ascolta un po' quest'altra...
Perchè non parli più. Piccolo Santo? Forse senti anche tu Che un triste incanto Ti cinge stretto il cuor D'un mesto manto. Cosa puoi farci tu, Piccolo santo?
— Di bene in meglio. Braccio sulla musica di Piccola santa e con gorgheggio finale alla Tajoli! Complimenti.
— Schiocchezze. C'è dell'altro. Vuoi il Macbeth? E' di moda, in questi giorni... Ascolta:
Macbeth, tu uccidi il sonno! Oh, l'innocente sonno... E l'orrida ambizione, ahimè Ricadrà su te...
— Benone. Questo è il finale di Tu, musica divina, se non erro.
— Sì: Shakespeare con commento musicale di Giovanni D'Anzi. Sono due Grandi... E il pubblico, allietato dalla melodia, assimila in cinque minuti quello che non avrebbe assimilato in tre ore di recita.
— Sarei curioso di sentire un brano della Figlia di Jorio. Suppongo che tu ci abbia pensato.
— Perdiana! E' sull'aria di Cara piccina...
Dormii settecent'anni Su pel monti E mi lavavo i panni Nelle fonti. Or son venuto al piano Senza pila E con il cuore in mano Aspetto Mila.

No, mia cara Mila, no! Così non va! La fiamma è bella assai. Ma qui la tegna secca non c'è [mai].
— Vedo che ci sono dei riferimenti moderni...
— Per forza: è l'uso della rivista. Ma il pubblico si erudisce ugualmente. Ti ripeto...
— ...che sei andato in rivista per scopi culturali: l'ho capito. Ma, senti, sto per svegliarmi. Mi dici come hai risolto la faccenda di Amleto?...
— Ah, una trovatina graziosa. La musicchetta è quella di Come me pesa 'sta capa! Prego, maestro!
Sto pieno di guai. Non scaccio che ffa. Sto sempre indeciso. Pe' colpa 'e papà! Ma pechè sto' fantasma è [venuto]?
Pe' farmi danna' Pe' farmi danna'... Ah, come me pesa 'sta capa, neh! Comme me pesa 'sta capa, neh! Aizal... Aizal!
'A capa me pesa, neh! Ho ucciso Polonio Laerte morrà! Mannaggia 'o demonio! Ofelta addò sta? Tutti crepano all'ultimo atto Io che ce sto a ffa? Non voglio campà!
Driiin, driiin, driiin! La sveglia. Per fortuna vostra e mia!

Il sogno, stavolta, è stato un po' lungo. Ve ne chiedo venia. Cercherò di farmi perdonare. Vi scaravento una barzelletta al fulmicotone raccontatami da Tino Carraro.
— Ieri ho visto un feno-

meno: un sordomuto balbuziente!
— Impossibile!
— Possibilissimo! Gli mancava un dito ad una mano!

Ed ora che vi siete un po' rinfanciati, vorrei sottoporvi un dubbio che mi assilla da molti anni. Dunque: sapete tutti, per averlo sentito dire o per averlo letto in qualche libro di aneddoti teatrali che un tempo s'usava lanciare verdura fradicia e uova marce sugli attori e sui cantanti (nonchè sugli autori) rei di non aver soddisfatto il pubblico. E va bene: non discuto l'uso. Ma, mi domando, come faceva il pubblico a sapere che quella sera le cose non sarebbero andate a dovere? Può darsi che gli spettatori usassero andare a teatro con la loro brava sporta, per ogni evenienza. Di accordo: ma se tutto andava bene, le uova marce e la verdura fradicia venivano lasciate nei palchi e sotto le poltrone, oppure venivano portate a casa per essere adoperate in occasione di qualche altra prima? E, nel primo dei due casi, il teatro veniva disinfettato, la mattina dopo? Questi interrogativi mi tormentano, ripeto, da molto tempo. C'è qualche vecchio signore che possa far luce sulla dibattuta questione? Prego, mi scriva.
(Però, mi fanno ridere quelli che, disprezzando il pubblico di oggi, parlano delle «belle battaglie artistiche d'un tempo». A base di uova marce! Bei fetenti! A conti fatti,

Storiella rapidissima. (Dalle memorie di un ben noto commediografo).
«A vent'anni mi presentai, come tutti gli uomini, alla visita di leva. Scrupoloso e ligio ai miei doveri, fui il primo a giungere al Distretto, e attesi, davanti alla porta del consiglio di leva, che la visita s'iniziasse. Finalmente la porta si aprì, e udii la voce stentorea del colonnello medico:
— Avanti il primo uomo.
Entra, tutto nudo.
(La storiella finisce qui. Per comprenderne l'umorismo bisogna sapere che il commediografo in questione è Giuseppe... Adami).

Ed ora accettate un dono di Nuto Navarrini. Si tratta, come constaterete, di una parodia del celebre monologo di Amleto, da La gazzetta del sorriso, di «uno qualunque».
(Entra Amleto, invece del teschio ha in mano un fascio di tessere anonarie).
AMLETO: Tessere o non tessere? Ecco il problema. E' più nobile patire i colpi del razionamento o ribellarsi ai tagliandi e raggiungere lo scopo godereccio della vita, pagando settecento lire un chilo di burro? Pagare o morire! Morire! Dormire, forse. Ma gli spari nella notte ti svegliano. E scoppiano bombe come stelle. Dormire? Sognare? Ma che cosa sognare? Nel cervello tutto è buio come in un preallarme. Suona improvvisa la sirena dei bisogni fisici e comincia il bombardamento delle necessità. Tessere o non tessere? La moglie insaziata chiede carne anche nei giorni di rancio unico. E posso io soddisfarla con una carota?... Tessere o non tessere? Pagare tutte in una volta quindici lire per diciotto viaggi sui tram con la certezza di perdere il tessero o approfittare dell'ora di punta per attaccarsi dietro e non spendere nemmeno una liretta?... Tessere o non tessere? Risolversi a fare il gran passo e chiedere l'iscrizione e vivere poi nel terrore di un ciclista armato, oppure scantonare per i vicoli scuri sottraendosi abilmente al lavoro obbligatorio? Ecco il problema. E' qui la vita pericolosa di oggi. Se va bene, si può diventare direttori generali, e allora siamo a posto! Ma se quelli avanzano?... Tessere o non tessere? E' più conveniente la tessera per il coprifuoco o quella per girare in bicicletta? E non parliamo della tessera dei punti, che quella non serve a niente, mentre quella dei grassi è piegata, sotto la gamba di un tavolo che zoppica, e invece abbiamo tante tessere per i supplementi e ognuno di noi ha dieci bambini, dodici nonni e tutti sono malati... Tessere o non tessere? Ecco il problema. Dormire? La cosa migliore sarebbe proprio dormire! Ma la stanza è gelata e il materasso è duro, perchè quello di lana l'abbiamo sfollato. Tessere o non tessere? E' un bel problema!
Grazie, Nuto.

Clara Tabody era una signorina attraentissima. Con o senza valigetta. Ma aveva il diavolo in corpo. Le dissero: «Sta brava!». Non volle saperne. Che meraviglia se ora le è capitata una strana notte di nozze?

mento delle necessità. Tessere o non tessere? La moglie insaziata chiede carne anche nei giorni di rancio unico. E posso io soddisfarla con una carota?... Tessere o non tessere? Pagare tutte in una volta quindici lire per diciotto viaggi sui tram con la certezza di perdere il tessero o approfittare dell'ora di punta per attaccarsi dietro e non spendere nemmeno una liretta?... Tessere o non tessere? Risolversi a fare il gran passo e chiedere l'iscrizione e vivere poi nel terrore di un ciclista armato, oppure scantonare per i vicoli scuri sottraendosi abilmente al lavoro obbligatorio? Ecco il problema. E' qui la vita pericolosa di oggi. Se va bene, si può diventare direttori generali, e allora siamo a posto! Ma se quelli avanzano?... Tessere o non tessere? E' più conveniente la tessera per il coprifuoco o quella per girare in bicicletta? E non parliamo della tessera dei punti, che quella non serve a niente, mentre quella dei grassi è piegata, sotto la gamba di un tavolo che zoppica, e invece abbiamo tante tessere per i supplementi e ognuno di noi ha dieci bambini, dodici nonni e tutti sono malati... Tessere o non tessere? Ecco il problema. Dormire? La cosa migliore sarebbe proprio dormire! Ma la stanza è gelata e il materasso è duro, perchè quello di lana l'abbiamo sfollato. Tessere o non tessere? E' un bel problema!
Grazie, Nuto.

Clara Tabody era una signorina attraentissima. Con o senza valigetta. Ma aveva il diavolo in corpo. Le dissero: «Sta brava!». Non volle saperne. Che meraviglia se ora le è capitata una strana notte di nozze?